

Luca Mori

Chance

Max Weber e la filosofia politica



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Edizioni Esaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 20090 Sesto San Giovanni MI

Promozione

Edizioni Esaggerie Libri SPA

via Zago 2/2 - 01283 Viterbo

ISBN 978-88-491-9198-8

ISSN 240-9198

A Marina e Sofia

Introduzione*

«È esatto – se lo si intende correttamente – che una politica la quale rechi al successo è sempre l’“arte del possibile”. Ma non è meno vero che il possibile è stato molto spesso raggiunto solamente in quanto si punta all’impossibile che sta al di là di esso [Es ist – richtig verstanden – zutreffend, daß eine erfolgreiche Politik stets die “Kunst des Möglichen” ist. Nicht minder richtig aber ist, daß das Mögliche sehr oft nur dadurch erreicht wurde, daß man nach dem jenseits seiner liegenden Unmöglichen griff]» (M. Weber, *Il senso della «avalutatività» delle scienze sociologiche ed economiche*, in *SM*, p. 570).

La relazione tra l’opera di Max Weber e la filosofia politica è stata oggetto di valutazioni singolarmente contrastanti. Se Norberto Bobbio poté definire il poliedrico pensatore di Erfurt come un classico della filosofia politica, perfino come «l’ultimo dei classici»¹, Leo Strauss lo indicò invece come uno dei principali attentatori all’esistenza stessa del discorso filosofico sulle cose politiche, presentandolo come il «più grande rappresentante della scienza sociale del positivismo»².

Con questo saggio intendo contribuire a definire la rilevanza del pensiero di Max Weber per la filosofia politica, incentrando l’analisi sulle premesse e sulle implicazioni di una circostanza tanto evidente quanto

* Per i testi di Max Weber utilizzo le abbreviazioni indicate nella *Bibliografia*. Quando riporto termini o periodi in altre lingue utilizzo le parentesi tonde e il corsivo nel testo principale, ma ricorro alle parentesi quadre e al carattere in tondo all’interno di testi più lunghi, citati tra virgolette «...».

¹ N. Bobbio, *La teoria dello stato e del potere*, in P. Rossi (a cura di), *Max Weber e l’analisi del mondo moderno*, Einaudi, Torino 1981, pp. 215-246, cit. da p. 215. Cfr. Id., *La filosofia politica*, in *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino 2009, pp. 1-39 e *La lezione dei classici*, ivi, pp. 40-97.

² L. Strauss, *Che cos’è la filosofia politica* (1959), trad. it. di D. Cadeddu, Il Melangolo, Genova 2011, p. 25. Cfr. ivi, pp. 19-20: «Alla fine del diciannovesimo secolo, la scienza sociale del positivismo raggiunge la sua forma finale comprendendo o decretando che c’è una differenza fondamentale tra fatti e valori, e che solo i giudizi fattuali sono di competenza della scienza: la scienza sociale scientifica è incompetente a pronunciare giudizi di valore, e li deve evitare completamente [...]. L’abitudine a guardare al fenomeno sociale e umano senza esprimere giudizi di valore ha un’influenza corrosiva su ogni preferenza. Più seri siamo come scienziati sociali, più sviluppiamo completamente in noi uno stato di indifferenza a ogni fine, o uno stato di mancanza di scopo e uno stato di deriva, uno stato che può essere chiamato nichilismo».

trascurata: la centralità del termine *Chance* come elemento *definiens* cruciale di concetti fondamentali per la filosofia politica quali “potenza” (*Macht*), “potere” (*Herrschaft*), “disciplina” (*Disziplin*), “validità” di un ordinamento legittimo (*Geltung*) e “legittimità di un potere” (*Legitimität einer Herrschaft*) – con la correlata distinzione tra “convenzione” (*Konvention*) e “diritto” (*Recht*) – “gruppo sociale” (*Verband*) e “costituzione” (*Verfassung*) di un gruppo, “relazione sociale” (*soziale Beziehung*), “formazioni sociali” (*soziale Gebilde*), “Stato” (*Staat*), “uso” (*Branch*), “costume” (*Sitte*), “consenso” (*Einverständnis*) [per una visione d’insieme più dettagliata, cfr. *infra* la tabella riassuntiva a chiusura del Cap. 1, §1].

Concentrando l’attenzione sul continuo riferimento alla *Chance* nelle definizioni weberiane di tali concetti, suggerisco la possibilità di cogliervi una svolta rispetto all’impostazione *more geometrico* del discorso filosofico-politico moderno, con il passaggio conseguente dal prevalere di una logica dei vincoli necessari e necessitanti al prevalere di una logica dei vincoli contingenti³. Nel dominio della contingenza a cui Weber fa riferimento, i nessi tra ciò che è accaduto e ciò che potrebbe e dovrebbe accadere non appaiono più disposti lungo catene di premesse e conseguenze idealmente e razionalmente necessarie, come suggeriva il modello moderno della deduzione dei principi fondamentali della politica da assiomi generali relativi alla natura umana concepita *sub specie aeternitatis*: la storia umana, al fine di essere compresa, richiede invece la considerazione dei campi di probabilità in cui le possibilità di agire si dispongono e si differenziano, poiché al mutare di una piccola parte dello scenario in cui ci si trova possono cambiare le aspettative prevalenti, gli orientamenti medi delle azioni e gli esiti pratici di uno stesso principio assunto a guida della condotta, cosicché le domande di chi studia la contingenza ed è consapevole della propria parzialità di osservatore non riguardano prioritariamente ciò che necessariamente dovrebbe accadere, bensì le maggiori o le minori probabilità che

³ Kari Palonen individua nell’attenzione weberiana alla dimensione della *Chance* l’elemento emblematico per l’elaborazione di un paradigma della contingenza: K. Palonen, *Das Webersche Moment. Zur Kontingenz des Politischen*, Springer Fachmedien, Wiesbaden 1998. Cfr. anche Id., *Politik statt Ordnung: Figuren der Kontingenz bei Max Weber*, in Hans J. Lietzmann (hrsg.), *Moderne Politik. Politikerverständnisse im 20. Jahrhundert*, Leske+Budrich, Opladen 2001, pp. 9-22. Palonen sottolinea la scarsa attenzione al tema della *Chance* nella letteratura secondaria e sul tema rinvia essenzialmente ad A. Anter, *Max Webers Theorie des modernen Staates*, Duncker & Humblot, Berlin 1995; G. Hufnagel, *Kritik als Beruf. Der kritische Gehalt im Werk Max Webers*, Ullstein Verlag, Frankfurt am Main 1971; Helmut F. Spinner, *Weber gegen Weber: Der ganze Rationalismus einer Welt von Gegensätzen*, in J. Weiß (hrsg.), *Max Weber heute*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1989, pp. 250-295; Id., *Der ganze Rationalismus einer Welt von Gegensätzen. Fallstudien zur Doppelvernunft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1994. Ralf Dahrendorf, affrontando il tema delle *life chances* (*Lebenschancen* in Weber), sottolinea la scarsa attenzione ricevuta anche da questo tema: cfr. R. Dahrendorf, *Max Weber’s Concept of ‘Chance’*, in *Life Chances. Approaches to Social and Political Theory*, University of Chicago Press, Chicago 1979, pp. 62-74. Su questo punto cfr. poi Robert K. Merton, *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, New York 1968, p. 230, che scrive di «still loosely utilized but important concept of what Weber called ‘life chances’».

qualcosa accada e le condizioni che incidono, di volta in volta, su quelle probabilità.

La centralità della *Chance* nella definizione di concetti sociologici e politici fondamentali come quelli sopra richiamati – espressamente correlata alla dimensione del probabile (*Wahrscheinlichkeit*) – viene di seguito interpretata mettendo in relazione il primo fascicolo del contributo rielaborato da Weber per il *Grundriß der Sozialökonomik* (1919-1920) con gli scritti sulla metodologia delle scienze storico-sociali, con quelli del *Nachlaß* per *Economia e società* (MWG-XXII) e con quelli ispirati agli eventi politici contemporanei.

Ciò permette di evidenziare come nella nozione weberiana di *Chance* convergano una posizione antisostanzialista (contro l'“errato realismo” e l'ipostizzazione di concetti quali “Stato” o “volontà del popolo”) ed una spiccata sensibilità epistemologica per le condizioni della persistente indeterminabilità degli eventi individuali inscritta nel determinismo probabilistico, a cui concorrono tanto i limiti dell'osservatore quanto la fluidità caotica del reale.

In sintesi, la novità di Max Weber studiata nel presente saggio – di grande rilievo per chiunque si occupi di storia della filosofia politica e più in generale di storia della filosofia – sta nell'aver escogitato un modo per integrare sistematicamente l'elemento della *Chance* nella definizione di concetti politici e sociologici fondamentali, coerentemente con le sue premesse sulla metodologia delle scienze storico-sociali e sulla categoria logica dello “storico”. Nel quadro che ne risulta Max Weber può essere fatto rientrare a pieno titolo tra coloro che nel corso dei secoli hanno contribuito a definire le condizioni basilari della logica della conoscenza del probabile e del contingente, come protagonista originale della svolta epistemologica che nel passaggio tra XIX e XX secolo mise in discussione presupposti e pretese su cui si fondavano gli ideali di calcolabilità, prevedibilità e necessità del meccanicismo⁴.

⁴ Al riguardo esistono storie dedicate. Per l'interessante dibattito medievale su conoscenza e contingenza si veda ad esempio S. Perfetti (a cura di), *Conoscenza e contingenza nella tradizione aristotelica medievale*, Edizioni ETS, Pisa 2008. Tra i punti più notevoli in relazione all'argomento di questo saggio, si ricordano la discussione sul carattere stocastico o assiomatico-deduttivo della medicina, fra tradizione ipocratica e immagine del medico in Galeno; il tema delle arti stocastiche (*technai... stochastikai*) di cui scrive ad esempio Alessandro di Afrodisia nel commento agli *Analitici primi* di Aristotele (*An. Pr.* I 3. 25 b 14-19); la distinzione tra *contingentia nata* (eventi naturali che accadono per lo più, *ut frequenter*, e sono disponibili alla conoscenza scientifica) e *contingentia erratica* (imprevedibili, *ad utrumlibet*) in Roberto Grossatesta, che distingueva altresì accezioni del conoscere (*scire*) in relazione a differenti gradi di certezza e dimostrabilità per differenti oggetti di conoscenza (*scire maxime proprie* per gli oggetti immutabili e necessari conosciuti con la causa della loro necessità; *scire magis proprie*, relativo ad oggetti necessari come lo sono principi e conclusioni matematiche; *scire proprie*, relativo all'ambito dei *contingentia nata* e *scire communiter*, quale può esserci relativamente ad un *contingens erraticum*). Cfr. R. Grossatesta, *Commentarius in Posteriorum Analyticorum libros*, a cura di P. B. Rossi, Leo S. Olschki, Firenze 1981, I, 2, ll. 9-28. Un altro filone dei dibattiti medievali riguardava le tesi secondo cui ciò che appare contingente dal punto di vista umano

Dopo la lettura delle analisi proposte in particolare nei primi due capitoli, dovrebbe risultare sorprendente che in un saggio dedicato all'ar-

può essere necessario in relazione al punto di vista divino onnisciente: così gli stessi eventi appaiono *contingenti* o *necessari* a seconda della posizione dell'osservatore (si veda ad esempio Boezio in *De consolazione*, V, 6, 26, 89-92). Sulla probabilità cfr. in generale Isaac Todhunter, *A History of the Mathematical Theory of Probability from the Time of Pascal to that of Laplace*, Macmillan, London 1865, testo che segnala come negli anni in cui nasceva Max Weber si poté sentire l'esigenza di ricostruire una storia dell'argomento e il classico I. Hacking, *The Emergence of Probability. A Philosophical Study of Early Ideas about Probability Induction and Statistical Inference* (1975), Cambridge U.P., Cambridge 2006². Non essendo questo il luogo per riprendere o approfondire l'argomento, mi limito a segnalare alcuni studiosi e testi rilevanti: in *primis*, le conversazioni tra Blaise Pascal, Pierre de Fermat e Antoine Gombaud sui giochi e l'innovativa trattazione di *hasard* e *probabilité* nella *Logique* di Port-Royal (su *hasard* e *probabilité* in Pascal cfr. L. Thirouin, *Le hasard et les règles. Le modèle du jeu dans la pensée de Pascal*, Librairie philosophique J. Vrin, Paris 1991). Nella *Logique* di Port-Royal il calcolo della probabilità riguarda espressamente i giudizi sulle conseguenze delle scelte: cfr. P. Nicole, A. Arnauld, *La logique, ou l'art de penser*, C. Savreux, Paris 1662; ed. F. Savoye, Paris 1763, p. 423: «[...] pour juger de ce que l'on doit faire pour obtenir un bien, ou pour éviter un mal, il ne faut pas seulement considérer le bien et le mal en soi, mais aussi la probabilité qu'il arrive ou n'arrive pas, et regarder géométriquement la proportion que toutes ces choses ont ensemble [...]». Il riferimento ai giochi d'azzardo è costante e torna anche in Weber: cfr. le osservazioni sul casinò, in M. Weber, *Max Weber. Una biografia*, trad. it. di B. Forino, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 460-461. Si ricordino poi tra gli altri: gli studi di Christiaan Huygens sulla teoria della probabilità (*De ratiociniis in ludo aleae*, 1657), l'aritmetica politica e la statistica delle popolazioni di William Petty e John Graunt (cfr. il saggio del 1662 intitolato *Natural and Political Observations Made upon the Bills of Mortality*), l'*Ars conjectandi* di Jacob Bernoulli (1713) con la prima formulazione di una legge dei grandi numeri e il tema della relazione tra probabilità teorica e probabilità statistica; la riflessione sulla *théorie des probabilités* (prima denominata *théorie des hasards*) di Laplace (*Sur la probabilité des causes par les événements*, del 1774 ed *Essai philosophique sur les probabilités*, 1814), per cui è la debolezza della mente che costringe a considerare in maniera probabilistica la maggior parte dei fenomeni; l'*Essai sur l'application de l'analyse à la probabilité des décisions rendues à la pluralité des voix* (1785) di Condorcet; l'utilizzo della statistica al servizio degli Stati nell'epoca post-napoleonica; le *Recherches sur la probabilité des jugements en matière criminelle et en matière civile* (1837) di Siméon Denis Poisson, con i suoi studi sulla distribuzione delle probabilità degli eventi rari e sui grandi numeri; l'utilizzo della curva di distribuzione normale da parte di Adolphe Quételet per misurare le "deviazioni" rispetto all'uomo medio (*Sur l'homme et le développement des ses facultés ou Essai de statistique sociale*, 2 voll., 1835; ed. ampliata, col titolo *Physique sociale ou essai sur le développement des facultés de l'homme*, 1869). Il riflesso di alcune di queste ricerche si trova già in Kant e poi nello storicismo. Nelle battute iniziali dell'*Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* (1784), Kant rifletteva sul significato delle tabelle annuali dei grandi paesi, che mostrano una singolare regolarità in fatti come matrimoni, nascite e morti, comparabile alla regolarità complessiva dell'esito di fenomeni irregolari come quelli atmosferici; da qui si riferiva all'esistenza di uno "scopo della natura" «nell'assurdo andamento delle cose umane» e alla possibilità di trovare un filo conduttore nella storia (cfr. I. Kant, *Scritti di storia, politica e diritto*, trad. it. a cura di F. Gonnelli, Laterza, Roma-Bari 1995). Droysen scriveva che, indicando con A tutto ciò che si può riferire ad un singolo uomo, si dovrebbe intendere A composto di $a+x$, dove a «comprende tutto ciò che gli viene da circostanze esterne, dal suo paese, dal suo popolo, dalla sua epoca, ecc.», mentre x, infinitamente più piccolo, indica «il suo apporto proprio». La x assume così un valore infinito e il fatto che, secondo la statistica, circa venti o trenta madri su mille partoriscono fuori dal matrimonio, non consolerà le traviate, che non troveranno nella statistica una spiegazione, né una consolazione per il proprio caso unico e diverso da tutti gli altri (cfr. J. G. Droysen, *Istorica: lezioni sulla enciclopedia e metodologia della storia*, trad. it. di L. Emery, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1966, pp. 406-407).

gomento (*The Taming of Chance*) Ian Hacking abbia potuto liquidare Max Weber con queste poche righe: «Weber, precisely because his methodology was nonstatistical, is not my topic. Durkheim is. [...] Durkheim and Weber serve to remind us of a statistical/antistatistical polarity»⁵. Ciò che qui sembra sfuggire è la centralità che la nozione di *Chance* assume in Weber, nonostante la cautela sull'applicazione della statistica al lavoro causale della storia. Lasciando in sospeso questo punto, torniamo al confronto tra Bobbio e Strauss. Il giudizio di Strauss su Weber presuppone una peculiare

⁵ Cfr. I. Hacking, *The Taming of Chance*, Cambridge U.P. 1990, p. 132 (trad. it., *Il caso domato*, a cura di S. Morini, Il Saggiatore, Milano 1994). Il libro inizia così: «The most decisive conceptual event of twentieth century physics has been the discovery that the world is not deterministic. Causality, long the bastion of metaphysics, was toppled, or at least tilted: the past does not determine exactly what happens next. This event was preceded by a more gradual transformation. During the nineteenth century it became possible to see that the world might be regular and yet not subject to universal laws of nature. A space was cleared for chance» (p. 1). Quanto all'inserimento di Max Weber in una polarità anti-statistica, sorvolando sui suoi studi in cui è importante la statistica agraria, non si dovrebbe dimenticare l'*incipit* di uno dei testi più noti: «Uno sguardo alle statistiche professionali di un paese di confessioni miste ci mostra con sorprendente frequenza un fenomeno che fu discusso più volte e vivacemente nella stampa, nella letteratura e nei congressi cattolici della Germania [...]» (*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in *JR2*, p. 119). Weber proseguì dichiarando di tenere presenti le elaborazioni statistiche di un suo studente (Martin Offenbacher), come quelle più precise possibili sull'argomento. A ciò si aggiunga il fatto che uno degli autori influenti su Weber, Karl Knies, contribuì alla definizione dei problemi della statistica matematica con l'opera del 1850 *Die Statistik als selbstständige Wissenschaft: Zur Lösung d. Würfels in d. Theorie u. Praxis dieser Wissenschaft*, richiamata nel saggio *Die politische Oeconomie vom Standpunkte der geschichtlichen Methode* del 1853. Sull'importanza di Knies in Weber, cfr. W. Hennis, «*A Science of Man*»: Max Weber and the *Political Economy of the German Historical School*, in P. Hamilton (ed.), *Max Weber: Critical Assessments 2* (4 voll.), Routledge, London 1991, vol. IV, pp. 322-356. Weber richiama inoltre, a proposito della categoria di possibilità oggettiva, i lavori di Johannes von Kries e il fatto che le nozioni da questi elaborate «[n]ella metodologia delle scienze sociali [...] sono state finora adottate soltanto in statistica» (M. Weber, *Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura. II. Possibilità oggettiva e causalazione adeguata nella considerazione causale della storia*, in *SM*, p. 260). Riferimenti: J. von Kries, *Über den Begriff der objektiven Möglichkeit und einige Anwendungen desselben*, «*Vierteljahreshefte für wissenschaftliche Philosophie*», XII, 1888, pp. 179-240, 287-323, 393-428, con la segnalazione dei presupposti importanti stabiliti proprio da Kries in *Die Principien der Wahrscheinlichkeitsrechnung*, Akademische Verlagbuchhandlung, Freiburg 1886. Weber considera anche i teorici della statistica che hanno fatto riferimento alle teorie di Kries. Ciò non toglie che «la trasposizione dei principi del "calcolo delle probabilità" in senso stretto non soltanto non viene ovviamente presa in considerazione per quanto concerne il lavoro causale della storia, ma già il tentativo di un analogo impiego dei suoi punti di vista richiede grande cautela» (Weber, *Possibilità oggettiva e causalazione adeguata nella considerazione causale della storia*, in *SM*, p. 260n). Cfr. anche, sul metodo e sulla ricerca empirica di Weber negli studi sulla situazione sociale ed economica della Germania guglielmiana, D. Kaesler, *Max Weber* (1995), trad. it. di A. Patrucco Becchi, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 75-101 (tra i vari punti, cfr. pp. 100-101 sull'indicazione weberiana per una sorta di analisi della correlazione in *Zur Methodik sozialpsychologischer Enquêtes und ihrer Bearbeitung*, recensione a tre saggi di Adolf Levenstein). Per un inquadramento generale sulla metodologia di Weber su probabilità, cause e azioni, con gli elementi per un confronto con Durkheim, cfr. S. P. Turner, *The Search for a Methodology of Social Science. Durkheim, Weber, and the Nineteenth-Century Problem of Cause, Probability, and Action*, Springer-Science+Business Media, Dordrecht 1986.

concezione della filosofia politica, che ne individua un vertice ideale nel diritto naturale antico e un carattere fondamentale nell'impegno a definire il bene, il male e la virtù in relazione alla conoscenza di un ordine normativo dell'essere, facendo di ciò la premessa per la teorizzazione del miglior regime. In questa prospettiva, la posizione weberiana sull'avalutatività della scienza sociale viene letta come il vertice estremo di una parabola di decadenza che attraversa la filosofia politica moderna, a partire dalla rivendicazione machiavelliana di avere «scoperto un nuovo continente morale», in cui «la morale si fonda sull'immorale, la giustizia sull'ingiustizia» e in cui «l'uomo non è per natura orientato alla virtù»⁶: decadenza che avrebbe avuto come esito, nel ventesimo secolo, l'incapacità della scienza politica di riconoscere tempestivamente il presentarsi di quel pericolo permanente della politica («*danger coeval with political life*») che è la tirannide⁷.

Avendo ben presenti le tesi di Strauss e contestandone alcuni presupposti⁸, Norberto Bobbio elenca più ragioni per annoverare Weber tra i classici della filosofia politica, pur sostenendo che è «prima di tutto uno storico»⁹ e sottolineandone il sorprendentemente scarso interesse per classici indiscussi quali Platone, Aristotele, Machiavelli, Hobbes, Locke, Montesquieu, Rousseau, Kant, Hegel: «Max Weber "classico" significa dunque in primo luogo che la sua opera ci appare sempre più necessaria per capire l'età che si svolge nella tensione non risolta tra razionalizzazione formale e irrazionalismo dei valori, e a ogni modo è impossibile prescindere; che la sua attualità non è mai venuta meno e le diverse letture della sua opera hanno dato luogo all'abituale contrasto di interpretazioni (Weber reazionario, conservatore, liberale, democratico, nazionalista, fautore dello stato-potenza?); che alcune delle sue teorie o tipologie sono diventate vere e proprie categorie per la comprensione della storia e della società (si pensi, per fare l'esempio più clamoroso, alla tipologia delle forme di potere legittimo, che ha finito per sostituire anche nei manuali di scienza politica per studenti la tipologia classica delle forme di governo)». Weber appartiene inoltre a coloro che «hanno cercato di guardare mantenendo una certa impassibilità il "volto demoniaco del potere"»¹⁰.

⁶ Strauss, *Che cos'è la filosofia politica*, cit., p. 47 e p. 49.

⁷ Cfr. L. Strauss, *La tirannide. Saggio sul "Gerone" di Senofonte* (1948), trad. it. a cura di F. Mercadante, Giuffrè, Milano 1968. Sulla questione cfr. R. Cubeddu, *L'ombra della tirannide. Il male endemico della politica in Hayek e Strauss*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

⁸ Cfr. ad esempio le considerazioni sulla perdita di centralità della questione del *buongoverno*, «non perché si sia improvvisamente ottusa la facoltà di desiderare e di sperare per effetto del positivismo, dello storicismo, dell'empirismo e di altri malefici "ismi", ma perché non si crede più che per cambiare la società basti cambiare il regime politico [...]» (Bobbio, *La filosofia politica*, cit., pp. 19-20).

⁹ Ivi, p. 21.

¹⁰ Bobbio, *La lezione dei classici*, cit., p. 71. Sugli elementi di rottura e di continuità da considerare inserendo Weber nella tradizione del pensiero politico occidentale cfr. W.

La posizione di Bobbio si chiarisce ulteriormente tenendo conto del fatto che egli sottolinea la pluralità dei possibili approcci alla filosofia politica, affiancando alle vie tradizionali incentrate sulla «teorizzazione dell'ottima repubblica» e sulla «costruzione di un modello ideale di stato» i filoni orientati alla «ricerca del fondamento ultimo del potere», alla «determinazione del concetto generale di “politica?”» e al «discorso critico [...] sui presupposti, sulle condizioni di verità, sulla pretesa oggettività, o avalutatività, della scienza politica»¹¹.

In questa prospettiva l'osservazione di Pier Paolo Portinaro secondo cui Max Weber «evita accuratamente di inoltrarsi nella discussione dei grandi temi di fondo della filosofia politica – la miglior forma di governo, il fondamento dell'obbligazione politica, l'essenza dello stato o della costituzione»¹², deve essere sviluppata interrogandosi sui presupposti filosoficamente rilevanti che portano all'abbandono di alcune questioni classiche (ad esempio, la miglior forma di governo) e alla riformulazione di altre: quella relativa al fondamento dell'obbligazione politica, ad esempio, non è assente, ma viene riformulata e inquadrata in una prospettiva teorica

Schluchter, *Lo sviluppo del razionalismo occidentale* (1979), trad. it. di S. Cremaschi, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 149-248, cap. V, *Tipi di diritto e tipi di potere*.

¹¹ Bobbio, *La filosofia politica*, cit., pp. 6-8; cfr. Id., *Dei possibili rapporti tra filosofia politica e scienza politica*, in AA. VV., *Tradizione e novità della filosofia della politica*, Laterza, Bari 1971, pp. 23-29; Id., *Considerazioni sulla filosofia politica*, «Rivista italiana di scienza politica», I, n. 2, 1971, pp. 368-371, 376-379. Alla tipologia di Bobbio si richiama Stefano Petrucciani concentrandosi sui primi tre significati: «Se si mette ora tra parentesi la quarta questione, che risulta piuttosto eterogenea rispetto alle altre e di natura puramente metodologica, sembra che quelle sulle quali valga la pena soffermarci siano invece le prime tre: l'ottima costituzione politica, il fondamento dell'obbligo politico, la natura dell'agire politico» (S. Petrucciani, *Modelli di filosofia politica*, Einaudi, Torino 2003, pp. 11-12). Weber viene qui inserito tra «i grandi pensatori realisti» con Tucidide e Machiavelli (pp. 16-17).

¹² P. P. Portinaro, *Max Weber. La democrazia come problema e la burocrazia come destino*, Franco Angeli, Milano 1987, p. 9. Portinaro precisa che Weber «si muove ancora all'interno di quella tradizione classica del realismo politico e della storia delle istituzioni che accompagna la genesi e lo sviluppo dello stato moderno, rivolgendo la sua attenzione alle molteplici questioni pratiche di tecnica istituzionale e trascurando invece ogni incursione nel dominio dei presupposti filosofici del discorso politico». Cfr. anche, a proposito dell'interesse di Weber per la politica, F. Tuccari, *Il pensiero politico di Weber*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 3-4: «Nonostante la centralità e il vigore di questo interesse, che emerge con straordinaria nettezza dalle pagine della biografia della moglie Marianne, dalle memorie dei suoi amici più intimi, come Karl Jaspers, Ernst Troeltsch e Roberto Michels, e quindi da tutta la sua vastissima produzione pubblicistica e scientifica – dagli *Jugendbriefe* alle ricerche sui grandi latifondi ostelbici, dalla “Prolusione” accademica di Friburgo fino alle densissime pagine sulla rivoluzione russa del 1905-1906, dagli scritti d'occasione degli anni della guerra fino alle due grandi sintesi di *Parlamento e governo* e de *La politica come professione* e, ancora, da *Economia e società* fino a diversi luoghi della stessa *Sociologia della religione* – Weber non fu propriamente, e tanto meno in primo luogo, un “pensatore politico”, nel senso che si attribuisce comunemente a questa espressione». Eppure, si può sostenere che la politica resti «uno dei nodi fondamentali della biografia e dell'opera di Weber», in modi diversi «come possibile opzione esistenziale, come partecipazione appassionata alle vicende del proprio tempo e, ancora, come oggetto di una specifica attenzione scientifica e teorica» (ivi, p. 5).

originale, in cui il riferimento alla *Chance dell'obbedienza* gioca un ruolo determinante.

Ciò che diventa qui rilevante è il senso dello scarto operato da Weber, sottolineato ancora da Bobbio nel contesto di un'analisi delle tipologie classiche delle forme di governo elaborate da Aristotele, Machiavelli e Montesquieu, con particolare riferimento al criterio alla base della distinzione introdotta da quest'ultimo, relativamente «alle diverse molle (*ressorts*) che inducono i soggetti ad obbedire»¹³: «Questo criterio – scrive Bobbio – fa pensare alle diverse forme di potere legittimo secondo Weber. Weber come Montesquieu (ma senza alcuna influenza diretta) individua i diversi tipi di potere distinguendo i diversi possibili atteggiamenti dei governati di fronte ai governanti: la differenza fra l'uno e l'altro sta nel fatto che Montesquieu si preoccupa del funzionamento della macchina dello Stato, Weber della capacità dei governanti e dei loro apparati di ottenere obbedienza».

Tra Montesquieu e Weber ci sono peraltro la rivoluzione francese e la storia sociale del diciannovesimo secolo. Analizzando l'itinerario della storiografia del XX secolo Aguirre Rojas scrive che il 1848 appare come una soglia, un punto di svolta che cambia il senso alla parabola della modernità, «per aprire il passo all'aspetto *discendente* di questa stessa modernità, che matura a partire dalla congiuntura del 1848-70 fino ad oggi»¹⁴. In questa periodizzazione molto dipende – come sempre accade – dal punto di vista dell'osservatore: qui non si tratta però di approfondire il significato storico degli eventi compresi tra il 1848 ed il 1870, bensì di tenere presente quel periodo come sfondo e premessa per alcuni decisivi ripensamenti del lessico moderno della politica, in accordo ad esempio con quanto scrive Sandro Chignola sulla «transizione tra l'epoca postrivoluzionaria ed il 1848», quando «le logiche della sovranità impattano il problema della società»¹⁵. Emerse allora l'esigenza di aggiornare la riflessione sulla gamma di azioni che ogni ordine sociale rende possibili, sulle trasformazioni di tali ordini e sulla probabilità della loro durata, ovvero – più in dettaglio – sulla distinguibilità tra credenze, condotte ed eventi «che portano a superare una certa struttura da quelli che contribuiscono a conservarla»¹⁶.

Esemplare in tal senso è il saggio su *L'ancienne régime* (1876) di Taine, la cui tripartizione delle forme dell'autorità presenta analogie con quella weberiana dei tipi del potere legittimo. Taine notava che fino all'età dei Lumi alla ragione era toccata una parte subordinata e limitata nel governo delle azioni e delle opinioni umane: il «cemento comune» che le coordinava

¹³ N. Bobbio, *Stato, governo, società. Per una teoria generale della politica*, Einaudi, Torino 1985, pp. 95-96.

¹⁴ Cfr. C. A. Aguirre Rojas, *Tesi sull'itinerario della storiografia del XX secolo. Uno sguardo dalla prospettiva della lunga durata*, «Storia della storiografia», 45 (2004), pp. 50-70, cit. da p. 55.

¹⁵ S. Chignola, *Il potere tra società e Stato*, in G. Duso (a cura di), *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, Carocci, Roma 1999, pp. 317-322, cit. da p. 317.

¹⁶ Cfr. Schluchter, *Lo sviluppo del razionalismo occidentale*, cit., p. 314.

e il principio di legittimazione di tutte le regole civili, spesso bizzarre e contraddittorie, erano stati fino ad allora in modo prevalente «da consuetudine immemorabile, differente secondo le provincie, secondo il titolo della terra, secondo la qualità e la condizione dell'individuo; in seguito, la volontà del re che ha fatto scrivere e che ha sanzionato la consuetudine»¹⁷. Con l'età dei Lumi si presentò un cambiamento decisivo: mentre la venerazione e l'obbedienza tradizionali collassavano sotto gli eccessi della monarchia e della religione, la ragione – che aveva celebrato i suoi successi con le scoperte scientifiche e l'innovazione tecnologica – iniziò a presentarsi come nuova fonte d'autorità, capace di guidare la condotta dell'uomo e di fondarla su basi più giuste e più salde di quelle tradizionali. Tali pretese, secondo Taine, non avrebbero tenuto conto dell'«organizzazione mentale» dell'essere umano, che ne ha fatto «fin dai primi giorni, un essere fantastico, in cui pullulano sogni che si sviluppano da sé in chimere mostruose, per ingigantire al di là di ogni misura i suoi timori, le sue speranze e i suoi desideri»¹⁸. Da qui la tendenza della moltitudine a diventare branco e l'affermarsi, già durante la rivoluzione francese, delle figure dei capipopolo, capaci di esercitare quello che Weber avrebbe considerato un potere personale e straordinario, il potere del politico carismatico – demagogo, «prodotto della città-Stato occidentale»¹⁹ – fondato non sulla ragione, ma «sulla dedizione straordinaria al carattere sacro o alla forza eroica o al valore esemplare di una persona e degli ordinamenti da essa rivelati o creati»²⁰.

Senza pretendere di elaborare «una teoria universale dell'evoluzione, né una fenomenologia strutturale della storia»²¹, Weber avrebbe descritto una dinamica differente, evidenziando l'impatto rivoluzionario dello Stato moderno e dell'amministrazione burocratica rispetto al ruolo della tradizione e del carisma nelle «epoche pre-razionalistiche», in cui «la tradizione e il carisma si spartiscono, a un dipresso, l'insieme delle direzioni di orientamento dell'agire», mentre nel mondo moderno la *ratio* «agisce dall'esterno mutando le circostanze e i problemi della vita, e quindi in modo indiretto la posizione di fronte a questi»²². La questione correlata del fondamento dell'obbligazione politica venne così riformulata partendo dalle dinamiche degli orientamenti dell'agire, nel quadro di un pensiero caratterizzato dalla costante tensione tra «ricerca storico-empirica, costruzione concettuale teoretica e prassi attiva»²³, all'insegna di una «storia comparata sottesa da

¹⁷ H. Taine, *L'ancien régime* (1876), trad. it. di P. Bertolucci, Boringhieri, Torino 1961, p. 300.

¹⁸ Ivi, pp. 345-346.

¹⁹ Weber, *Dominio*, p. 831.

²⁰ Weber, *ES*, 1961, vol. I, p. 210.

²¹ Schluchter, *Lo sviluppo del razionalismo occidentale*, cit., p. 313.

²² Weber, *ES*, 1974, vol. I, p. 242. Sul convergere – nell'epoca razionalistica – di Stato moderno, capitalismo, burocrazia e scienza, cfr. M. Basso, *Max Weber. Economia e politica fra tradizione e modernità*, Edizioni Università di Macerata, Macerata 2013.

²³ Cfr. W. Schluchter, *Religion und Lebensführung*, 2 Bd., Suhrkamp, Frankfurt am Main 1988, Bd. 1, *Vorwort*, p. 15 e p. 17.

una topica», dove «tutto è in termini di chiaroscuro, di *più o meno*, come *sempre* in storia», secondo la lettura di Paul Veyne²⁴.

Che tale approccio – con la sua caratteristica aspirazione a delineare «una dottrina sociologica complessiva dello stato e del potere»²⁵ – sia significativo per la filosofia politica lo segnala anche il fatto che Weber è stato interpretato a più riprese come un punto di compimento o di svolta. Particolarmente chiaro al riguardo è quanto scrive Giuseppe Duso, sostenendo che «l'arco della scienza che nasce con Hobbes può essere visto giungere a un punto di compimento nella riflessione di un autore nel quale la struttura e lo scopo della scienza vengono a modificarsi assieme all'ambito delle sue possibilità»: questo autore è Max Weber²⁶. Riferendosi più specificamente alla definizione del potere (*Herrschaft*) in Weber, Duso scrive che essa «[d]a una parte [...] appare possibile proprio in relazione a quel processo di razionalizzazione che ha preso il suo avvio dalla nuova scienza politica moderna: essa appare illuminare l'arco della storia della sovranità moderna e tuttavia anche decretarne epocalmente la fine. Con Weber infatti la ragione scientifica perde il compito fondante proprio della prima scienza politica moderna; diviene piuttosto analisi della realtà, e il potere non appare allora più come il frutto della giusta costruzione razionale, ma come una realtà rintracciabile nei rapporti umani e da comprendere nelle modalità in cui si determina»²⁷.

Analogamente, Pietro Rossi ha sostenuto che la teoria weberiana dei tre tipi puri del potere legittimo segna «una svolta decisiva rispetto alle definizioni della politica formulate dal pensiero moderno»²⁸, evitando di fare dello Stato il centro della riflessione sulla sfera politica e svincolando la domanda sulla legittimità dal tradizionale riferimento al modo d'esercizio del potere o al suo detentore, pur mantenendo la centralità del riferimento al potere in relazione alla formazione di un qualsiasi gruppo politico, che esiste «nella misura in cui la sua sussistenza e la validità dei suoi ordinamenti entro un dato *territorio* con determinati limiti geografici vengono garantite continuamente mediante l'impiego e la minaccia di una coercizione *fisica* da parte dell'apparato amministrativo»²⁹.

La questione della miglior forma di governo si svuota qui di significato: il modo d'intendere l'oggettività della scienza sociale e l'analisi

²⁴ P. Veyne, *Come si scrive la storia* (1971), trad. it. di G. Ferrara, Laterza, Roma-Bari 1973, p. 493.

²⁵ Cfr. la lettera di Max Weber all'editore Siebeck sul contenuto dell'opera nota come *Wirtschaft und Gesellschaft (Brief an Paul Siebeck, 30.12.1913)*, in *MWG*, sezione II, vol. VIII, pp. 448-450; cit. anche in Schluchter, *Lo sviluppo del razionalismo occidentale*, cit., p. 150; cfr. anche P. Rossi, *Max Weber. Una idea di Occidente*, Donzelli, Roma 2007, pp. 235-260.

²⁶ G. Duso, *Introduzione* a Id., (a cura di), *Il potere*, cit., p. 22-23.

²⁷ Ivi, p. 23.

²⁸ Rossi, *Max Weber. Una idea di Occidente*, cit., p. 237.

²⁹ Weber, *ES*, 1974, vol. I, p. 53.

logico-concettuale delle nozioni politicamente rilevanti possono, al massimo, suggerire cosa si possa – in termini di *Chance* – e chiarire cosa si voglia fare in particolari circostanze: non ciò che si dovrebbe fare. Sven Eliaeson ricorda, a questo proposito, una lettera di Weber ad Hans Ehrenberg, datata al 16 aprile 1917, in cui si sottolineava che la capacità del politico può fare la differenza più della forma di governo, le cui varianti sono equiparabili come tecniche a disposizione di quella capacità³⁰. Da tali premesse e in particolare dalla centralità del politico non si può tuttavia dedurre la preferenza weberiana per una qualche forma di cesarismo o per la democrazia a leadership plebiscitaria. In occasione del quindicesimo Congresso di Sociologia Tedesca, tenuto ad Heidelberg nel 1964, questi temi furono tra i più dibattuti: Topitsch sostenne che il principio dell'avalutatività non è associabile a modelli di politica totalitaria, non assecondando alcuna trasfigurazione del potere³¹; Aron interpretò Weber come «tipico assertore della politica di potenza», «erede di Machiavelli», sostenitore di una «combinazione fra parlamentarismo e nazionalismo imperialistico»³²; Mommsen, discutendo il contributo di Aron, sottolineò «il prammatismo della potenza che condiziona continuamente l'opera politico-sociologica di Weber e le sue radici storiche e culturali», distinguendo tra la componente economica dell'imperialismo, prevalente nel periodo pre-bellico, e la componente nazionale, sviluppatasi a partire dagli anni della guerra. Mentre Mommsen attribuiva a Weber l'elaborazione di una sociologia della potenza – come era stata osata soltanto da Machiavelli e Hobbes – segnata da un individualismo aristocratico di matrice nietzscheana, Karl Deutsch invitava a non confondere il nazionalismo con la politica di potenza e soprattutto a non trascurare – come Aron – i passaggi in cui emerge il carattere moderato delle proposte politiche weberiane; in sintonia con Deutsch, Baumgarten sostenne che la grandezza della nazione non era mai stata considerata da Weber come un valore incondizionato, criticando il modo in cui Aron utilizzava selettivamente i testi a sostegno delle proprie tesi³³.

Senza riprendere né approfondire le posizioni emerse in un dibattito che è proseguito ben oltre il convegno di Heidelberg, il presente saggio intende contribuire a delineare il portato filosofico-politico del pensiero di

³⁰ S. Eliaeson, *Constitutional Caesarism: Weber's Politics in their German Context*, in S. P. Turner (ed.), *The Cambridge Companion to Weber*, Cambridge U.P., Cambridge 2000, pp. 131-148; cfr. anche Wolfgang J. Mommsen, *Max Weber e la politica tedesca, 1890-1920* (1959; 1974², seconda edizione riveduta e ampliata), trad. it. di D. Conte, Il Mulino, Bologna 1993.

³¹ E. Topitsch, *Max Weber e la sociologia oggi*, in O. Stammer (a cura di), *Max Weber e la sociologia oggi*, trad. it. di I. Bonoli e G. E. Rusconi, Jaca Book, Milano 1967, pp. 29-53.

³² R. Aron, *Max Weber e la politica di potenza*, in Stammer (a cura di), *Max Weber e la sociologia oggi*, cit., pp. 129-153, cit. da pp. 133 e 135.

³³ Si veda l'intervento di W. J. Mommsen nella discussione su Max Weber e la politica di potenza, in Stammer (a cura di), *Max Weber e la sociologia oggi*, cit. (pp. 167 sgg. e pp. 173-174), il successivo di Karl W. Deutsch (pp. 176 sgg.) e quello di E. Baumgarten (pp. 184 sgg.).

Max Weber da un punto di vista più generale, concentrando innanzitutto l'attenzione sul significato attribuibile alla centralità e alla ricorrenza della nozione di *Chance* nelle sue definizioni di concetti fondamentali per chi studia i fenomeni politici da qualsiasi prospettiva disciplinare. L'ipotesi è che dall'esplorazione dei motivi che ispirarono tali definizioni possano conseguire indicazioni utili alla rilettura dei contributi weberiani sulla politica e all'interpretazione della loro caratteristica carica anti-utopica³⁴ alla luce della costante ricerca dei principi e delle condizioni per un'arte della contingenza, del possibile e dell'impossibile.

Tenendo conto del fatto che Weber pensò al proprio lavoro in via prioritaria come a «un'ampia dottrina sociologica dello Stato e del dominio»³⁵, il possibile riaffiorare del dubbio tra posizioni antitetice come quelle di Bobbio e Strauss sopra richiamate ne solleva uno più generale sull'eventuale significato filosofico-politico di ciò che in diversi campi del sapere si sta scoprendo sul comportamento umano e sulle relazioni di potere – significato che certo può essere rilevante, senza che per questo ogni contributo al riguardo debba essere considerato direttamente filosofico³⁶. Prendere posizione sul rapporto tra Weber e la filosofia politica significa anche, più in generale, prendere posizione sulle caratteristiche distintive della filosofia politica, sullo statuto dei fenomeni di cui si occupa, sulla sua specificità rispetto ad altre discipline e su ciò che diversi modi di pensare la politica possono di volta in volta oscurare o rendere visibile.

³⁴ Cfr. J. Rex, *Value-Relevance, Scientific Laws and Ideal Types: the Sociological Methodology of Max Weber*, «Canadian Journal of Sociology», vol. 2, 1977, pp. 151-166, ora in P. Hamilton (ed.), *Max Weber. Critical Assessments*, IV voll., Routledge, London and New York 1991, vol. I, pp. 237-252.

³⁵ Cfr. la lettera del 30 dicembre 1913 all'editore Paul Siebeck, dove Max Weber asserisce di avere «ultimato una teoria sociologica compiuta e un'esposizione che mette in rapporto tutte le grandi forme di comunità con l'economia: dalla famiglia alla comunità domestica all'"impresa", al clan, alla comunità etnica, alla religione (comprensiva di tutte le grandi religioni della terra: sociologia delle dottrine della redenzione e delle etiche religiose – ciò che ha fatto Troeltsch viene fatto adesso per tutte le religioni, solo in forma sostanzialmente più succinta), infine un'ampia dottrina sociologica dello Stato e del dominio. Mi permetto di affermare che non esiste ancora nulla di simile, neanche un "esempio"» (*Lettera a Paul Siebeck*, 30 dicembre 1913, *Verlagsarchiv Mohr/Siebeck*, Deponat Bayerische Staatsbibliothek München, Ana 446, *MWG II/8*).

³⁶ Un altro modo di porre la questione consiste nel chiedersi se la definizione sistematica delle categorie sociologiche rilevanti per il pensiero politico possa essere considerata, oppure no, come un contributo direttamente inscrivibile nell'ambito della filosofia politica. Cfr. G. Fitz, *Max Webers politisches Denken*, Universitätsverlag Konstanz (UVK), Konstanz 2004.

INDICE

| | |
|--|-----|
| <i>Introduzione</i> | 9 |
| <i>Nota su edizioni e traduzioni adottate</i> | 21 |
| | |
| <i>Capitolo 1. Il laboratorio della Chance</i> | |
| 1. L'ingrediente della <i>Chance</i> nei concetti della politica | 29 |
| 2. La <i>Chance</i> del consenso | 45 |
| 3. Antisostanzialismo e determinismo probabilistico | 52 |
| 4. Oltre il paradigma moderno della necessità | 57 |
| 5. Limiti della <i>ratio</i> ordinatrice e contingenza in politica | 64 |
| | |
| <i>Capitolo 2. Le categorie logiche di una scienza del caos</i> | |
| 1. Il flusso dell'accadere | 75 |
| 2. Individui e tipi | 84 |
| 3. La categoria logica dello "storico" | 95 |
| 4. Tra connessioni reali e costruzioni irreali | 100 |
| 5. Spiegazione storica, regole dell'esperienza e caso assoluto | 108 |
| | |
| <i>Capitolo 3. Psiche sociale e condotte di vita</i> | |
| 1. Impulsi psicologici e condotta di vita | 117 |
| 2. Dualismi nell'io | 120 |
| 3. Condotte di vita e <i>Lebenschancen</i> | 127 |
| 4. Tra Habermas e Luhmann | 135 |

Chance. Max Weber e la filosofia politica

Capitolo 4. Tra caverna platonica e Paese di Cuccagna

| | |
|--|-----|
| 1. Dentro la caverna della <i>Chance</i> | 141 |
| 2. La <i>Chance</i> tra coerenza, convinzione e responsabilità | 144 |
| 3. Politica come arte della <i>Chance</i> | 152 |
| 4. Il carisma e la <i>Chance</i> tra ordinario e straordinario | 157 |
| 5. Elezione plebiscitaria e lavoro parlamentare | 163 |

| | |
|---|-----|
| <i>Epilogo. Il concetto di Chance e la filosofia politica</i> | 171 |
|---|-----|

| | |
|---------------------|-----|
| <i>Bibliografia</i> | 175 |
|---------------------|-----|

| | |
|-------------------------------|-----|
| <i>Elenco dei nomi citati</i> | 193 |
|-------------------------------|-----|

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2016